

DOVE VA IL ROMANZO?

La narrativa italiana degli anni Duemila

Laboratorio di lettura

Lia Levi, Questa sera è già domani, Edizioni e/o, 2018

scheda di romanzo
a cura di **Chiara Sarasini**

<p><i>Presentazione del romanzo (indicazioni bibliografiche essenziali)</i></p>	<p>Lia Levi nasce a Pisa il 9 novembre 1931 da una famiglia di origine ebraica. Trasferitasi a Roma con la famiglia, da bambina ha dovuto affrontare i problemi della guerra e della persecuzione razziale, nascondendosi con le sorelle presso un collegio di suore. Nel 1994 scrive "Una bambina e basta", Edizioni e/o, autobiografico, vince il premio Elsa Morante Opera Prima. Seguono molti altri romanzi, per adulti e per ragazzi, spesso premiati. Il libro di cui trattasi ha vinto il Premio Strega Giovani 2018.</p>
<p><i>Sottogenere letterario</i></p>	<p>Romanzo storico, in parte biografico perchè ispirato alla vita del marito di Lia Levi, Luciano Tas, giornalista e saggista, noto nell'ambiente ebraico italiano, morto nel 2014. La stessa autrice ne parla nella nota a pag. 217 e pubblica il documento di permesso di dimora a lui rilasciato dalla Svizzera nell'ottobre del 1943, nel momento della fuga dall'Italia fascista.</p>
<p><i>Trama e struttura del testo</i></p>	<p>Il romanzo è costituito da 43 capitoli e 219 pagine. Storia corale, narra della famiglia Rimón, abitante a Genova, e soprattutto della crescita e maturazione di Alessandro, figlio di Emilia Dello Strologo, genovese, e di Marc Rimón, belga, cresciuto in Olanda, lingua francese, passaporto inglese, intagliatore di diamanti come sua madre. La narrazione, in terza persona, segue Alessandro da quando ha quattro anni nel 1932 ed impara a leggere e scrivere con le cugine che vanno già a scuola. Al momento dell'iscrizione, i genitori ritengono sia pronto per anticipare a cinque anni la frequenza scolastica. La maestra, dopo pochi giorni, consiglia di mandarlo in seconda elementare, quindi due anni di anticipo. Sembra quindi ci sia un genio in famiglia, ma il tempo rivelerà che non è esattamente così e la madre, in un primo tempo entusiasta ed orgogliosa, resterà delusa. La famiglia è di religione ebraica anche se non è molto praticante, va al tempio solo per le feste principali. La famiglia allargata è costituita da numerose persone, nonno, zii e zie, cugine e cugini, abitanti in maggior numero a Genova e a Livorno.</p>

	<p>La vita familiare scorre, intrecciata alle vicende nazionali e internazionali del fascismo, del nazismo, della guerra. Nonostante le decisioni politiche siano sempre più ostili agli ebrei, Emilia non vuole pensare di dover fuggire, non vuole lasciare la sua casa e i suoi parenti. Addirittura rifiuta il piano di fuga che il Consolato inglese propone a Marc, rifiuta nonostante anche il figlio Alessandro la critichi apertamente: <i>“Tu pensi solo a te. Io non esisto. Ma le madri non sono quelle che più di tutto pensano a salvare i figli? Scappiamo prima che sia troppo tardi.”</i> pg. 118.</p> <p>Tuttavia dopo l’entrata in guerra dell’Italia, il fermo del padre, i mesi di confino perché Marc è originario di uno stato nemico, dopo il difficile rientro a Genova nel 1943, ecco finalmente la fuga per giungere infine all’espatrio nella neutrale Svizzera che non vorrebbe accoglierli, li sottoporrà a interrogatori e verifiche ma, alla fine, li accetterà grazie al comportamento lucidissimo di Alessandro di fronte ai funzionari di confine.</p>
<i>Tempo e spazio</i>	La storia narrata si sviluppa a Genova dal 1932 al 1943, durante il regime fascista e in particolare dopo l’approvazione delle Leggi Razziali nel 1938.
<i>Personaggi</i>	<p>Alessandro, genio mancato, ma sensibile e intelligente. Lo seguiamo nei ragionamenti, nelle liti con la madre, nei primi amori da bambino, nei giochi con gli amici, nel disagio con i compagni a scuola, lui così piccolo rispetto a loro, nelle letture dell’<i>“Avventuroso”</i>, nella trasgressione lucida al padre quando usa la proibita lingua francese per parlare con la profuga ebrea austriaca rifugiata presso di loro (cap. 21), nell’approfondimento di ciò che sta accadendo fino al tentativo di unirsi ai partigiani.</p> <p>Tutta la famiglia allargata.</p>
<i>Tecniche narrative</i>	Discorso indiretto
<i>Lingua e stile</i>	Discorso lineare, piacevole e semplice. Dialoghi e pensieri dei personaggi. Prevale lo stile descrittivo delle azioni e dei fatti.
<i>Intenzioni dell’autore</i>	<p>Raccontare ad un giovane lettore come era la vita di una famiglia ebrea nell’Italia fascista, quali pensieri passavano nella testa di un bambino e di un adolescente ebreo, quali problemi doveva affrontare nella vita quotidiana, quali scelte risultarono dure ma necessarie per poter salvare se stessi e la propria famiglia e, di fatto, far conoscere la realtà del regime attraverso il punto di vista di una comunità perseguitata.</p> <p>Presentare la forza che deriva dall’identità di un popolo: la sofferenza comune, la costrizione, fanno avvicinare al tempio, ai riti, al rabbino tutti gli appartenenti alla comunità, anche quelli tiepidi e di fatto quasi agnostici.</p> <p>Nel cap. 16 l’autrice esprime bene lo stato d’animo dei vari membri della famiglia riunitasi a Livorno. Fra loro alcuni sono molto praticanti, altri meno, ma al venerdì sera, dopo varie riflessioni e tentennamenti, tutti desiderano che nessuno si senta emarginato ed allora il rito di accoglienza del sabato viene cantato dall’intera famiglia: <i>“Vieni, mio amato, incontro alla sposa, accogliamo lo Shabbat”</i> pg. 76.</p> <p>E’ venerdì anche quando la famiglia Rimon è negli uffici della frontiera svizzera, lo stesso canto viene intonato al termine del romanzo da un gruppo di ebrei in preghiera e la famiglia Rimon lo ascolta: <i>“ da secoli c’è qualcuno che continua a</i></p>

	<p><i>cantarlo. Adesso è già sabato.... Alessandro si è mosso, la madre lo segue.”</i> pg. 216 Il titolo del libro si riferisce proprio alla nuova speranza che nasce: questa sera è già domani.</p>
<i>Notazioni personali</i>	<p>Famiglia molto ramificata, ma all'autrice non interessa approfondire i legami e le psicologie se non in parte, soprattutto approfondisce la figura di Alessandro. Prevale il desiderio di raccontare lo svolgersi dei fatti e far capire cosa fu. In particolare la madre è una figura profondamente negativa e vissuta in tal modo da tutti i membri della famiglia, tuttavia il personaggio non è sufficientemente approfondito e motivato nella sua esplicita ostilità e continua aggressione verso tutti, anche verso il figlio.</p> <p>Forte l'impatto con l'attualità dei nostri giorni in merito alla necessità di fuggire: la paura, il costo del viaggio, le figure dei passatori a pagamento, il filtro selettivo che la famiglia Rimon subisce da parte dei militari ai confini svizzeri, trovano echi profondi nell'attuale modalità di non accoglienza dei migranti.</p>